

RIFORME

Un federalismo da completare

Il processo è partito bene ma si è arenato in «policentrismo anarchico»

di **Gianni Trovati**

«**F**are le riforme» è la ragione sociale della politica e la fonte delle soddisfazioni maggiori per chi vi si dedica e per chi affianca Parlamenti e Governi con un ruolo tecnico. Non in Italia, dove l'attività dei riformatori si trasforma presto in una «guerra di trincea» contro i riformati, che nel susseguirsi di battaglie condotte con le armi del Gattopardo più che con quelle del soldato produce le semplificazioni che complicano, i decentramenti che accentrano e il resto della serie infinita dei paradossi di casa nostra.

Per queste ragioni il racconto del «Federalismo all'italiana» condotto da Luca Antonini, docente di diritto costituzionale e diritto tributario catapultato sulla prima linea del fronte come presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), per espressa dichiarazione dell'autore non appartiene alla categoria dei libri «scritti in biblioteca», ma a quella dei testi «nati dal terreno fertile delle esperienze vissute». Lo scopo? Far conoscere il «dietro le quinte» del federalismo all'italiana, mettere a disposizione dei lettori-elettori tutti i retroscena oggi noti a «forse cinquanta o cento persone, tutti addetti ai lavori».

Retroscena fatti non di gossip, ovviamente, ma di cifre, tabelle, analisi comparative e racconto delle dinamiche che hanno condotto all'ennesimo *nonsense* tricolore: dopo 12 anni di lavoro federalista, si è decentrato il 60% della spesa pubblica, ma le amministrazioni centrali non sono dimagrite di un grammo, e anzi Palazzo Chigi, con i suoi 100 dirigenti che governano 3mila dipendenti articolati in 29 dipartimenti, rimane la presidenza del Consiglio più grande d'Europa.

La ricca aneddotica delle storture che deformano la nostra finanza pub-

blica offre un primo livello di lettura del racconto di Antonini, utile a capire le dimensioni del problema.

Se sulla gestione di ogni albero che incontriamo lungo strade e sentieri si affollano cinque diversi tipi di competenze, che nell'80% del territorio nazionale (sottoposto a vincoli) diventano sette con l'ingresso in gioco degli enti parco e delle sovrintendenze statali, diventa difficile stupirsi del fatto che ogni ettaro di foresta costi 410 euro all'anno in Campania, 597 in Calabria e addirittura 1.455 euro nella Sicilia dei record. Ovvio poi che in una Regione come l'Isola, che dilapida 168 milioni all'anno in indennità e rimborsi spese per la politica e 1,7 miliardi in spese del personale, rimanga poco per funzioni strategiche come le infrastrutture: per le ferrovie, per esempio, Palermo spende 3,5 milioni all'anno, contro i 700 milioni della Lombardia e gli 80 della Basilicata (che ha un decimo degli abitanti della Sicilia).

Numeri come questi sono spuntati dall'enorme lavoro di armonizzazione dei bilanci territoriali svolto dalla Copaff, che ha reso finalmente confrontabili conti regionali scritti in una babele di linguaggi e classificazioni diverse. Un lavoro che, tra le altre sorprese, ha fatto emergere anche i trasferimenti regionali fanta-

sma, cioè i fondi che nei bilanci delle Regioni risultano trasferiti ai Comuni, ma che nei conti dei Comuni non si trovano: nel solo Lazio "scompaiono" 500 milioni in un anno, in Campania 200, e così via.

Il mare in cui nuotano i tanti vizi del nostro sistema pubblico è quello del «bizantinismo procedurale», che ha inondato di autorizzazioni chi vuole riverniciare il cancello della propria villetta di campagna, mentre sul territorio spuntavano un milione di case fantasma, e che chiede 76 adempimenti per aprire un'autofficina, mentre lascia intere aree del Paese fuori



da ogni controllo di legalità.

Poggia su queste basi il «policentrismo anarchico» denunciato da Antonini e lasciato in vita da un tentativo di riforma che, secondo lo studioso, è partito bene con la legge delega del 2009, ma si è poi impantanato nei condizionamenti politici che hanno accompagnato la fase dell'attuazione. L'emergenza spread, che ha snaturato l'Imu e gonfiato l'addizionale regionale all'Irpef per fornire oltre 10 miliardi allo Stato, ha fatto il resto.

Quella raccontata da Antonini, però, non è la storia di una sconfitta, ma

vuole essere prima di tutto un manifesto per ripartire. Il centralismo, sottolinea l'autore, non è un «paradiso perduto» da rimpiangere, il «policentrismo anarchico» di oggi è insostenibile, e quindi l'unica via d'uscita è un completamento della riforma. Con un surplus di coraggio, però, che consenta di rimettere in discussione il padre di tutti gli errori compiuti nel nome di un federalismo malinteso, il Titolo V frettolosamente scritto nel 2001; quello che con la follia delle «competenze concorrenti» ha alimentato il conflitto costituzionale fra Stato e Regioni, ha moltiplicato i titolari di poteri di veto e ha finito per paralizzare di fatto il sistema. Sul versante istituzionale, il modello di riferimento è offerto dal «federalismo solidale» tedesco, a partire dall'introduzione del Senato federale, la cui «ridicola assenza» inchioda l'Italia nel balletto inefficiente del bicameralismo perfetto.

Una ricetta, quella di Antonini, che suona armonica con le richieste rilanciate da vasti settori della società civile e del mondo produttivo, e che per esempio torna simile anche nel «Progetto per l'Italia» lanciato la scorsa settimana da Confindustria. Con l'eccezione dell'eterno dibattito Imu per l'abitazione principale, ma, almeno per ora, sembra centrale nella battaglia elettorale: non in quella fra i principali partiti e dalla riforma del Titolo V targata centrosinistra al lavoro bipartisan decreti attuativi del federalismo che sono in larga parte corrispondenti ai risultati sconfortanti raggiunti fino a oggi. È un peccato, per un Paese dalla pressione fiscale record, alla ricerca affannosa di

via verso la ripresa che non può passare da un alleggerimento amministrativo, di proposte ibili su un terreno che intreccia spesa pubblica e assetto istituzionale c'è un bisogno disperato.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Antonini, «Federalismo all'italiana - Dietro le quinte della grande incompiuta», ed. Marsilio, 207 pagine, 15 euro

Martedì 6 febbraio alle ore 10, presso la sala Zuccari del Senato della Repubblica in via della Dogana Vecchia a Roma, sarà presentato il «Manifesto per la riforma costituzionale» firmato da Luca Antonini, Raffaele Bonanni, Ludovico Festa, Mauro Magatti, Antonio Pilati e Stefano Zecchi. Ne discuteranno Luciano Violante (Pd), Gaetano Quagliariello (Pdl) e il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi

cezi
sull'
il ter
no c
alme
ti, ch
ta ce
sui c
fisc
sabil
giun
ché i
le re
una
non
dell'
cred
fisc
zion